

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XIX domenica del Tempo ordinario**

Casa Boretto, Susa 10 agosto 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Sap 18,6-9

Salmo resp.: Sal 32 (33)

Seconda Lettura: Eb 11,1-2.8-19

Vangelo: Lc 12,32-48

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Rivolgendosi ai suoi discepoli, Gesù inizia con delle parole che sono fonte di grande fiducia, di grande serenità e di grande pace: «Non temere», non avere paura. Forse perché sa che uno dei sentimenti più profondi che può abitare il cuore degli uomini, anche dei credenti, è il timore, è la paura, così profondo da paralizzare la vita, da renderci incapaci di vivere la vita fino in fondo.

Gesù ha appena detto a chi lo ascolta che Dio è provvidente, perché si prende cura addirittura dei gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo. Allora perché bisogna avere paura? Di che cosa bisogna avere paura? «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno». Gesù sa molto bene che i suoi discepoli della prima ora e quelli di tutte le ore non saranno mai l'umanità intera: sono spesso una minoranza, un «piccolo gregge». Ma non devono temere, non dobbiamo temere, perché a Dio è piaciuto di dare a questi discepoli il suo Regno. Dio conduce la storia attraverso le minoranze, attraverso la piccolezza dell'umanità.

Ma c'è anche un altro motivo per cui non bisogna avere paura, non si deve temere: perché nell'ora che non sappiamo, in un tempo che non dominiamo, il Signore, il Risorto, verrà. E per chi è vigilante, per chi è nell'attesa, l'incontro con il Risorto, alla fine dei tempi, significherà la grande festa di nozze dove i servi saranno serviti da Colui che è il Signore. Per chi invece non attende, per chi non è vigilante, per chi non sta teso alla venuta del Signore alla fine dei tempi, allora quell'incontro si risolverà nello sconquasso della casa che viene rapita dal ladro.

Nel frattempo, nel tempo dell'attesa, bisogna rimanere vigilanti, donando i propri averi ai più poveri, condividendo ciò che si ha con chi è più fragile, con chi è emarginato. Perché? Perché quando il vuoto dell'attesa non è tenuto desto con la vigilanza del cuore, allora i discepoli di Gesù possono farsi degli idoli; e i beni, il denaro, i possedimenti possono divenire uno degli idoli con cui si colma il vuoto. Per questo Gesù è molto preciso nel rivolgersi ai suoi discepoli: chi è vigilante, chi è in attesa è anche capace di essere distaccato da ogni forma di bene, perché non è idolatra.

Possiamo raccogliere questa Parola con grande fiducia. Possiamo sentire anche rivolgere a noi questa Parola di Gesù oggi: non avere paura, «non temere, piccolo gregge», anche il piccolo gregge che siamo noi quest'oggi. Siamo pochi, siamo anziani, siamo debilitati, ma non dobbiamo avere paura, perché è attraverso di noi che Dio continua a realizzare il suo Regno. Non dobbiamo avere paura perché nell'ora che non sappiamo, che non dominiamo, però una cosa è certa: il Signore verrà. E l'unica cosa che ci è chiesta è di conservare la vigilanza del cuore, quella vigilanza che ci fa rimanere in attesa, che non ci rende idolatri nei confronti dei beni che possediamo, quelli materiali ma anche quelli immateriali. Ci sono forme di idolatrie diversissime, ma tutte ugualmente perverse.

Che il Signore ci conceda questo dono di rimanere vigilanti, di rimanere in attesa. Possiamo diventare anche anziani, anche fragili, ma può rimanere la giovinezza del cuore: quando c'è un vuoto che sappiamo verrà colmato soltanto dalla venuta di Cristo.

[trascrizione a cura di LR]